PROFESSANDO
I VOTI RELIGIOSI
Nel nobilissimo Monastero
DI S. ANTONIO ABBATE
IN FERRARA
DONNA MARIA COSTANZA
Al secolo Signora Contessa
LAURA MARIA TERESA MODONI
COMPONIMENTI POETICI
DEDICATI AL NOBIL UOMO MONSIGNORE
RINALDO CONTE MASI
Arciprete dignissimo della Metropolitana di Ferrara
Zio della Candidata.

In Bologna per Lelio dalla Volpe. 1747.
Con licenza de' Superiori.

NOBIL UOMO.

F*U di tal maniera evidente la contentezza, ed il giubbilo provato da V. S. Illustrissima, l' anno scorso nell' atto solenne di porgere le sacre vesti monastiche alla sua dilettissima, e saggia Nipote, (la Signora Contessa Laura Modoni) risolutasi finalmente, con generosa deliberazione, di consecrarsi a Dio, in questo nobile Monastero di S. Antonio Abate, che non puotero a meno gli astanti di non avvedersene, ed insieme applaudirlo. Provenne ciò non tanto dalla natural ragione del sangue, che in questi casi di tenerezza non può trattenersi dal manifestarsi, quanto dalla religiosità dell' atto, il quale, a ben considerarlo, spira venerazione, ed influisce nella mente, in ispecie de' giovani, qualche ponderazione, e fermezza sopra la non curanza, che dee aversi delle vane secolaresche felicità, se continuamente si vede con qual risoluto distaccamento, anche gli animi più gentili, e morbidamente educati si fanno a disprezzarle perpetuamente. Ma però dovendo questo ripudio del mondo per legge canonica, sperimentarsi, e provarsi per vero, allorachè per un' intero anno resista alle rigorose pruove, non è mai perfetto, e pieno il contento di chi ha interesse in questo rischioso contratto, se non*

 al-

allora quando, dopo la pruova, viensi all' atto solenne di stipularlo inviolabilmente. Ecco pertanto giunto il tempo, o Illustrissimo Monsignore, che alla vostra consolazione vien data l' ultima mano. La vostra tanto lodevole Nipote, oggi compie il suo gran Sacrificio col professare i solenni Voti Religiosi, dopo de' quali nessuna speranza rimane alla sua Nobilissima Casa, di ricuperarla, ma solamente di poterla vedere dai cancelli del suo romitaggio. Il che piacendo all' Altissimo, come si può credere, non può a meno di non essere ancora di gran compiacimento a tutti quelli, che per la ragione del sangue, a lei in qualche maniera, appartengono. Ma dirò anche di più: si vede eziandio questa contentezza essersi divulgata in altre persone, le quali alla fortunata vostra Nipote nulla appartengono, come a dire fino a i Poeti, alli quali giunta essendo questa notizia, non si sono potuti trattenere dall' esprimerla co' loro versi: e volendone essi divulgare, per via del loro canto, la felice novella, hanno a me dato campo di raccogliere questi componimenti, ed a V. S. Illustrissima presentarli, per così anche aumentare il giubbilo nel di lei animo. Ne si può già dir questa essere un' improprietà, venendo essi appoggiati al primo Ecclesiastico di questa Metropolitana, nel quale risplendono tutte quelle singolari prerogative, e di natali, e di grado, e di virtù, che ad un primario mobile di questa Chiesa competono. Si degni per tanto la Signoria Vostra Illustrissima accettarli, ed averli a grado, e nello stesso tempo permettermi ch' io le rinovi la memoria della mia obbligata servitù, colla quale ossequiosamente mi confermo.

Di V. S. Illustrissima.

Ferrara li 24 Aprile 1747.

Ha

Del Sig. Arciprete Girolamo Baruffaldi.

HA la Colomba poi trovato un nido,
Dove ripor di ſue virtù la prole:
Più non va errando, no; più non ſi duole,
Nè dal paterno vola a ſtranio lido.

Perchè 'l divino Amore, e non Cupido
Seguìa, come chi è ſaggio ſeguir ſuole,
Parea, che ſotto 'l circolo del Sole,
Per coſtei non vi foſſe albergo fido.

Eccola tra le pietre, e tra i cancelli
Chiuſa, già un anno: e foſſer dieci, e venti,
Giura mai più di non uſcir da quelli,

Sono le anguſtie ſole i ſuoi contenti;
E purchè Dio la dentro la ſugelli,
D' altra coſa non par, che ſi rammenti.

Del medesimo.

QUal mai nel Mondo è contentezza piena,
Che al fine in noja non si cangi, e in lutto?
Qual la dolce acqua di perpetua vena?
E qual v' ha mai senz' amarezza frutto?

Sovviemmi ancora, come nata appena,
Respirar non potei col ciglio asciutto,
Adulta poi, vidi cangiar la scena,
Ben mille volte, in campo or vago, or brutto.

Stolta dunque sarei cercando in questa
Selva d' affanni, un' ombra di riposo,
E il porto in questo golfo di tempesta.

Ecco però, che a questo chiostro ombroso,
Ma sicuro volai libera, e presta,
E trovai pace eterna, eterno Sposo.

Del P. D. Giuseppe Melella Romano C. R. S.

O Figlie di Sionne, o ſchiera eletta,
Stiam la gloria a veder de' tempi noſtri;
E da queſt' alma in ſuo valor perfetta
Quanta in sì verde età virtù ſi moſtri.

Ella il Mondo ha ſconfitto: ella ſoggetta
Si fe' la forza de' Tartarei moſtri:
Piagne Amor l' arco infranto, e la ſaetta;
Or vada l' empio, e 'l ſuo poter dimoſtri.

Già reca al Tempio le nimiche ſpoglie:
Già di ſe ſteſſa il ſagrificio adempie;
Quanta parte del Cielo in ſe raccoglie!

Vedete lume, che l' inveſte, ed empie:
Vedete il divo Amor, che al ſen l' accoglie,
E di ſerto immortal l' orna le tempie.

Del medesimo.

AMor vid'io su l'eridanee sponde,
A guisa d'Uomo disperato, e stolto,
Svellersi 'l crine, e lacerarsi 'l volto,
E assordar colle grida i Venti, e l'Onde.

Che fai, miser? gli chieggo. Ei mi risponde:
Mio dolce stato in fiera doglia è volto;
Oggi al mio braccio il suo poter vien tolto,
E 'l mio Regno si perde, e si confonde.

Donna, a cui pari il Ciel forse non vide,
Armata il cor di sovrumane tempre,
Eternamente me ne chiude il varco.

Poi mi schernisce, e del mio duol si ride.
O scorno, che mi chiama a piagner sempre!
Disse, ed infranse la faretra, e l'arco.

Del Sig. D. F. B. A. I.

SUl primo ſeggio della Patria aſſiſo,
Mentre qual' aſtro il Genitor riſplende,
Ch' ha la pietà nel core, e 'l cor nel viſo,
Onde ogni Alma, di lui ligia ſi rende.

La nobil Figlia col penſier diviſo
Da ciò, che tante incaute alletta, e accende,
Ver lo Spoſo divin di ſangue intriſo,
Per la via d' umiltade, oggi diſcende.

Due rari eſempj, ma d' un ſangue iſteſſo!
Un del Padre, che ſerba in tanta altezza,
Sempre l' uſato ſtil, ſempr' è quel deſſo.

Un nella Figlia, che abbandona, e ſprezza
Il Mondo allor, ch' ei più le arride. O ſeſſo
Frale, quant' hai dell' uom maggior fortezza!

Del Sig. Dott. Jacopo Agnelli.

L' Angelo in Siloe agitator dell' onde
Di quelle ſi veſtì penne lucenti,
Che alle noſtre d' orror miſere ſponde
Portar lo ſoglion per le vie de' Venti

E appena quì librate l' ali ardenti
Agitò l' aure di virtù feconde,
Ch' avida di ſalute, e di portenti
Nobil Vergine sbalza, e vi ſi aſconde.

Ond' io grido dovunque il Sol riſplende,
Pel ſalubre, che in lei vigor rinacque,
Celeſte animator di ſue vicende,

Grido ſul bagno, ove nuotar le piacque:
Vergini, cui brama di vita accende,
Vergini di Sion, venite all' acque.

Del Sig. G. G. A.

PResso a quest' Urna inghirlandata, e mesta
Gemere ascolto, e non so dir da cui!
Flebile, e dolce è 'l suono! or chi lo desta?
I miei più cari co' lamenti sui.

Ma chi risponde a me? qual voce è questa?
Ella è di LAURA: e quella, un tempo, io fui.
E a che pompa lugubre or quì s'appresta?
Son morta al Mondo, e alle follìe di lui.

Chi l' Urna alzò? l'alzò Pietate, e Amore.
Avran triegua que' pianti, e que' sospiri?
Omai mancan le lagrime al dolore.

E perchè quì d' intorno anco t' aggiri?
Amor vuol, che alla Madre, e al Genitore,
Fin che m' è dato, un qualche guardo io giri.

Del Sig. Dott. Leopoldo Corregiari Accademico Intrepido.

LA ſacra di Sion Spoſa anelante
Vagar così dietro al ſuo Ben ſolea,
Qual ripiena d' ardor, quà, e là correa
Coſtei, cercando il ſuo diletto Amante.

Più d' un Alma gentil, più d' un ſembiante
Coll' arco teſo incontro a lei ſi fea;
Ma lei, che d' altra fiamma il cor paſcea
Quì alfin ſi traſſe, e quì fermò le piante.

Quivi del ſanto Amor ſiegue la traccia;
E già ſpenta ogni face, e 'l dardo infranto,
Gitta al Nume profano il Mirto in faccia.

E così tolta alla cagion del pianto,
Avvinto al ſen l' eterno Spoſo abbraccia,
E ſi rimira alle Colombe accanto.

Scen-

Del Sig. D. D. G. B.

SCendi, celeſte Amor, ſcendi veloce,
Formidabile d' arco, e di quadrella:
Non odi colà ſu l' afflitta voce
Di lei, che è tua colomba, e tua ſorella?

D' immenſa intorno cinta oſte feroce
Geme, e te ſolo in ſua difeſa appella
A darle aita nel cimento atroce;
Scendi celeſte Amor di ſtella in ſtella.

Ma già qual folgor ratto ei ſcende in terra;
Di man la toglie al barbaro nimico;
Lieta già torna dall' orribil guerra;

La Vergin vincitrice, e del pudico
Seno le porte al ſuo Signor diſſerra,
Et odio giura all' Avverſario antico.

Qual

Del Sig. Dott. Fortunato Spettoli.

QUal ſi lanciò del Tebro in mezzo all' onda
Clelia la fuggitiva, e a nuoto andava,
E fra l' arme nimiche all' altra ſponda
Il periglio paſsò ſicura, e brava:

Così per queſta valle ima, e profonda,
Che di tanti periglj ogni alma aggrava,
Paſsò LAURA nel Chioſtro, indi gioconda
Schernì del cieco Amor la turba prava.

Che ſe poi Roma il ſimulacro alzando
Là ſul Tarpeo mandò le voci all' etra,
E ſegnò il gran paſſaggio, e memorando:

Io pur toccando in parte la mia cetra,
In mezzo a tuoi trionfi andrò cantando,
Poi ſegnerò un tal giorno in bianca pietra.

Del Sig. D. Agostino Baruffaldi.

CInga la fronte pur di verdi allori
Chi 'n marzial conflitto ebbe la ſorte
Di ſuperar non ſol gli oſtil furori,
Ma fin la ſteſſa ineſorabil morte.

Che non per queſto in taciturni orrori
Tue lodi, o LAURA, rimarranno aſſorte,
Avvi anche l' arte, ſenza udir clamori,
Di ſuperar fin dell' obblio le porte.

Vantiſi pure il furibondo Marte
D' aver compagna la fortuna anch' eſſa,
E de' trionfi ſuoi la voglia a parte.

Che per tener la lor baldanza oppreſſa,
Baſterà, che ſi ſappia il modo, e l' arte,
Con cui tu vinci, e ſuperi te ſteſſa.

D' un' Accademico Intrepido.

TErrene voglie, che di puro affanno
Feconde ſiete, io vi rifiuto, e ſdegno,
E 'l penſier volgo a riſtorare il danno,
Che mi recaſte, e n' ho cordoglio, e ſdegno.

Già ſotto l' ombra d' un crudel Tiranno,
Rapir tentaſte alla ragione il Regno;
Poi combatteſte nel gran mar d' inganno
Con ria procella il fragile mio legno.

Scopro al fin terra, e guido in lieta calma
Ragione al regal ſuo ſplendido ſoglio,
Che d' un dolce piacer mi colma l' alma.

Alle voſtre luſinghe, e al voſtr' orgoglio
Odio avrò ſempre, e glorioſa palma
Sulle voſtre ſconfitte (il giuro) io voglio.

D' un' Accademico Intrepido.

E Tra l' orror di ſolitaria cella
Potrai condurre i giorni tuoi dolenti?
Nè d' Imeneo la nuzzial facella,
Nè la perduta libertà ſovvienti?

Dunque fia ver, che d' Amor l' arco, e quella
Dolce ſua forza, e i ſuoi dardi poſſenti,
Onde innamora ogni gentil donzella
Qualche dì per tua doglia non rammenti?

Dunque fia ver.... Ma m' interruppe allora,
E d' oneſto roſſor ſi tinſe il volto
Queſta che al Ciel' offre ſe ſteſſa, e dona.

Vanne, poi diſſe, e di follìe ragiona
A chi è men forte: io ſol la voce aſcolto
Di quell' Amor, che non conoſci ancora.

Del Sig. N. N.

TU, che miraſti queſta valle oſcura,
Vergine illuſtre, avvolta in ciechi errori,
Il piè ſapeſti trarne a tempo fuori,
Strada battendo luminoſa, e pura.

La ſanta legge, ch' Amor dietti in cura
Di ricchezze è ripiena, e di teſori;
Fa paga l' alma, e non caduchi fiori
Pel giorno della gloria alfin matura.

Eterno Amor, ſe 'l mio penſier non erra,
Quella, che in Ciel prepari aurea corona,
Al crine di coſtei veggio, e contemplo.

Ah, non ſi ſpenga sì bel lume in terra!
Quante nel bel cammin donzelle ſprona,
Di sì rara virtù, sì raro eſemplo!

Del Sig. N. N. Paſtor Arcade.

SE Tu chiuſa non foſſi, ove ti ſtai,
LAURA, vanne, direi, vanne ben preſta
Quel Mondo che laſciar cercando vai,
Più ſempr' è in guerra, e ſempre più in tempeſta.

Ma poichè veggio, che i travaglj ſai
Di queſta vita torbida, e moleſta,
Stanne, dirò, pur lieta: hai fatto aſſai:
La vera ſtrada della pace è queſta.

E ſe alcun grido per di fuor tu ſenti
Alzarſi, e penetrar nel tuo recinto,
Come di lupo intorno al chiuſo ovile:

Non ti turbar: ſaran noſtri lamenti,
Saran le ſtrida di quel popol vile,
Che laſcj, e duolſi, che fuggendo, hai vinto.

Nel

Nel raunarsi le presenti Rime non si è osservato altro ordine se non del tempo, nel quale sono pervenute; e chi quelle compose scrisse con la solita libertà da Poeta; ma col cuore, e con la mente da Cattolico.

Vidit D. Joseph Rusca Clericorum Regularium S. Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bonon. Pœnitentiarius pro SS. D. N. Benedicto XIV, Archiepiscopo Bononiæ.

30. *Martii* 1747.

IMPRIMATUR.

Fr. Seraphinus Maria Maccarinelli Vicarius Generalis Sancti Officii Bononiæ.